

Intervento alla conferenza dell'Onu a Istanbul

La rivoluzione dei lavori pubblici

Di Pietro: ecco il mio piano

Mettere mano alla legislazione urbanistica, stop all'uso selvaggio del territorio, cantieri aperti ma nel rispetto delle compatibilità ambientali. E infine: per il Giubileo ce la faremo. Antonio Di Pietro, al suo esordio internazionale come ministro dei Lavori pubblici, ha scelto la platea di «Habitat II», la conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle città che si è aperta a Istanbul, per indicare le linee strategiche del suo mandato.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ISTAMBUL. Nuove regole per rendere più rapide ed efficaci le decisioni delle amministrazioni; nuovi impulsi al settore delle opere pubbliche nel rispetto delle compatibilità ambientali; sforzi per limitare l'estensione selvaggia dei suoli urbanizzati; riordinamento della legislazione urbanistica; rassicurazione alla comunità internazionale sulla capacità dell'Italia di predisporre strutture di accoglienza adeguate per i pellegrini del Giubileo. In poco più di trenta righe il ministro Antonio Di Pietro delinea le strutture portanti della sua gestione dei Lavori pubblici, e lo fa al termine del suo esordio internazionale, davanti a una platea di delegati e sindaci di tutto il mondo. Ieri Di Pietro era qui a Istanbul alla giornata inaugurale della conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle città «Habitat II», e il suo era già un intervento speciale: era svolto a nome, infatti, di tutta l'Unione europea che l'Italia rappresenta in questo ultimo scorcio di semestre di presidenza. Di Pietro ha parlato intomo a mezzogiorno, dopo gli interventi di Boutros Boutros Ghali, del presidente turco Demirel e dei due rappresentanti delle strutture internazionali che organizzano la conferenza. Il suo intervento rispecchiava, ovviamente, le posizioni concordate in sede di Unione europea. Ma è un compito portato a termine con successo, dal momento che poi, nel pomeriggio, i capidelegazione europei hanno dato ampio mandato alla delegazione italiana per introdurre nel documento finale della conferenza gli elementi centrali del discorso di Di Pietro. Che sono, in buona sostanza due. Da un lato, il riconoscimento che «l'accesso a un alloggio sicuro e sano e ai servizi di base» è la base delle iniziative per lo sviluppo (ma la possibilità di accesso non è un diritto, come chiedono qui alcuni paesi, come gli Usa). Dall'altro, una forte spinta al sostegno alle autonomie locali ma, aggiunge il ministro, «della più grande importanza sarà l'amministrazione locale trasparente e democratica degli insediamenti umani». Questa frase pareva quasi la premessa all'ultima parte del discorso, quella in cui, terminate le valutazioni fatte a nome dell'Unione Europea, Di Pietro ha voluto indicare «le questioni da affrontare in via prioritaria» nel settore dei lavori pubblici in Italia. «La prima - ha detto - riguarda la ridefinizione del sistema di regole per rendere efficaci ed efficienti i processi decisionali cui sono preposte le singole amministrazioni. Si

tratta di dare fiducia e autorevolezza alla parte pubblica e certezza agli operatori privati, elementi questi che costituiscono i presupposti per il rilancio delle opere pubbliche». Di Pietro ha parlato poi di «nuovi impulsi» per il settore, ma «nel rispetto delle compatibilità territoriali e ambientali». «È necessario - ha aggiunto - incentivare gli enti locali alla riqualificazione urbana» contribuendo «unitamente ad altre azioni di sostegno alle categorie socialmente più deboli» a produrre «uno sviluppo urbano sostenibile e a limitare l'estendersi selvaggio dei suoli urbanizzati». Di Pietro ha sostenuto poi che le questioni del territorio sono caratterizzate «da un'eccessiva rigidità». «All'amministrazione centrale - ha affermato - dopo aver sottolineato il ruolo di Comuni e Regioni - spetta la funzione di indirizzo e di coordinamento per ricordare le strategie di livello internazionale e locale. In questo quadro debbono essere considerate le iniziative di riordinamento della legislazione urbanistica, che va adeguata agli obiettivi di sviluppo sostenibile e di coesione socioeconomica del territorio». La chiusura del discorso è stata tutta promozionale del nostro paese, e il tema non poteva essere che il Giubileo (ironia della sorte, pronunciato in una città che proclama da mille bandiere appese ai pali della luce la sua concorrenza con Roma per l'assegnazione dell'altro grande evento: le Olimpiadi del 2004). Di Pietro, davanti ai rappresentanti di molti paesi cattolici che vedranno centinaia di migliaia di connazionali prendere la strada per Roma, ha parlato di impegno dell'amministrazione italiana e della Santa Sede in uno sforzo comune per preparare l'evento. «Il governo italiano - ha concluso Di Pietro - assicura la comunità internazionale che saranno sviluppate iniziative tempestive per accogliere nel modo più «deguato le moltitudini di pellegrini che giungeranno a Roma da ogni parte del mondo». E dopo il «battesimo» internazionale, una breve visita in città, la riunione con i ministri dell'Unione europea, un piccolo bagno di folla, insieme al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, nell'affollato rinfresco al consolato italiano in occasione del cinquantenario della Repubblica («Non vi prometto la luna», ha detto a conclusione di un breve saluto), quindi una cena di lavoro con la commissaria europea Monika Wulf-Mathies. E questa mattina ritorno in Italia con l'aereo dell'Aeronautica militare.

Fossa: «Chiudero la pagina di Tangentopoli»

Gli imprenditori vogliono chiudere definitivamente, e al più presto, la pagina Tangentopoli. Per questo chiedono al governo «provvedimenti specifici, ma trasparenti, che consentano di superare in tempi rapidi la fase emergenza». Lo ha detto il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, nell'intervento all'assemblea dell'Unione Industriale di Torino. «Dobbiamo evitare ulteriori danni alla nostra credibilità - ha aggiunto Fossa - perché gli osservatori stranieri continuano a vedere l'Italia come un Paese ammalato di corruzione. Occorre dare maggiore certezza all'ordinamento giuridico». Fossa ha ricordato che «già qualche anno fa i giudici dei pool avevano fatto una proposta e il ministro della giustizia Flick sta ora esaminando la questione. Spero che nel giro di pochi mesi proponga qualcosa, non possiamo rimanere in questa situazione di emergenza».



Di Pietro durante la conferenza di Istanbul. In alto Fossa

DALLA PRIMA PAGINA

Le novità da introdurre...

dello Stato. In primo luogo, l'esigenza che la politica si riappropri del suo spazio e dei suoi compiti, troppo sovente delegati nell'ultimo decennio agli interventi giudiziari, e la necessità che la giustizia sia in grado di definire in tempi brevissimi la posizione di chi, raggiunto da un'informazione di garanzia, si trova esposto per mesi e mesi ad una devastante pubblicità negativa prima che venga emessa una decisione di colpevolezza o di assoluzione. Ebbene, vi sono buoni motivi per sperare che queste indicazioni vengano recepite dal metodo e dal programma di riforme del neo-guardasigilli Giovanni Maria Flick. Sul terreno del metodo, un ceto politico che voglia riappropriarsi delle proprie responsabilità in tema di giustizia deve porsi l'obiettivo prioritario di superare il clima di scontro frontale che negli ultimi anni ha contrassegnato i rapporti tra le varie categorie degli operatori giudiziari e dei loro organismi rappresentativi ed ha praticamente paralizzato qualsiasi prospettiva di riforma: come se ciascuna categoria - i magistrati, gli avvocati penalisti, quelli civili - fosse prevalentemente impegnata a perseguire gli interessi della propria corporazione, e non l'obiettivo generale del risanamento complessivo dell'amministrazione della giustizia.

L'iniziativa della scorsa settimana del ministro Flick di fare sedere ad un tavolo comune avvocati e magistrati in una sorta di confronto permanente è senza dubbio un buon punto di partenza. Certo, le ragioni di contrasto e le chiusure corporative non potranno essere superate da un giorno all'altro, ma quantomeno si discuterà in un clima meno teso e ciascuna parte sarà costretta a fare i conti ed a confrontarsi con le ragioni dell'altra. Sul terreno dei contenuti delle riforme, il forte richiamo del Capo dello Stato al diritto di ciascuno ad ottenere una giustizia rapida ed efficiente si traduce nell'obiettivo - di cui già si scorgono alcune tracce nel programma del nuovo governo - di razionalizzare l'organizzazione giudiziaria, vale a dire numero e qualità dei giudici e loro distribuzione sul territorio. Si è finalmente compreso che è velleitario e fuorviante continuare a prospettare modifiche dei meccanismi del processo penale e civile per rendere più efficiente e garantito il corso della giustizia, se prima non si creano le premesse per instaurare un rapporto non dico ottimale, ma realistico, tra il carico giudiziario e le risorse personali per farvi fronte.

Occupandoci per ora della giustizia penale, l'Italia è probabilmente il solo paese al mondo che utilizza un unico circuito giudiziario - quello degli attuali giudici ordinari o professionali, facenti parte dell'ordine giudiziario - per qualsiasi reato, dai meno gravi, espressione della microcriminalità e della conflittualità interpersonale tra privati (ingiurie, minacce, percosse, lesioni colpose, furti, truffe, danneggiamenti, ed altri reati di scarsa entità) a quelli della criminalità organizzata e degli intrecci corrottivi tra politica, affari e pubblica amministrazione. Questo è un lusso che neppure nazioni dotate di risorse di gran lunga maggiori di quelle italiane possono permettersi. Per evitare che i magistrati continuino ad essere travolti da un carico di lavoro giudiziario cento volte superiore alle risorse disponibili, con il rischio che la giustizia minore rimanga del tutto paralizzata e che venga disperso il patrimonio di professionalità dei giudici ordinari, bisogna imboccare con decisione la via dei circuiti giudiziari differenziati: il che significa affidare la c.d. giustizia minore (che tale evidentemente non è per le vittime degli scippi, delle piccole truffe, degli episodi di violenza di strada) a giudici di pace investiti di adeguate competenze anche in materia penale.

Il medesimo obiettivo di funzionalità e di efficienza ispira la proposta di introdurre il giudice monocratico in primo grado. Anche la collegialità del giudizio davanti al Tribunale, ove tre giudici sono chiamati a giudicare insieme, è un lusso che nessun paese, e tantomeno l'Italia, può permettersi. Ferma restando la competenza della Corte di Assise per i reati in assoluto più gravi, il giudizio di primo grado dovrebbe essere affidato ad un giudice unico, riservando la collegialità solo per quei reati (criminalità organizzata, delitti contro l'economia, e contro la pubblica amministrazione) per i quali è necessario evitare l'eccessiva sovraesposizione del giudice singolo, ovvero l'intervento dell'organo collegiale è reso opportuno dalla particolare complessità del caso. Il risparmio di risorse personali sarebbe molto consistente, e sarebbe pure assai più agevole risolvere le situazioni di incompatibilità, di recente denunciate dalla Corte Costituzionale, tra i giudici delle indagini preliminari e quelli del giudizio.

Infine, si deve superare l'attuale irrazionale e obsoleta distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio. Vi sono troppi tribunali eccessivamente piccoli, in cui complessivamente centinaia di giudici sono sottoutilizzati; bisogna accorparsi in tribunali di maggiori dimensioni, tendenzialmente a livello provinciale, prevedendo in una fase intermedia che i tribunali piccoli continuino a funzionare, quantomeno per la fase del giudizio, mediante l'invio di magistrati temporaneamente distaccati dalla sede centrale.

Si tratta di un programma vasto e impegnativo, per molti aspetti non indolore basato su scelte tecniche e di politica legislativa di notevole complessità. La via migliore per la sua realizzazione è probabilmente la delega legislativa al governo, previa approvazione dei principi generali e dei criteri direttivi delle riforme da parte del Parlamento; alcuni segnali in questa direzione potrebbero già venire in sede di conversione in legge del recente decreto-legge emanato dal governo Dini per fare fronte alle incompatibilità tra giudici per le indagini preliminari e giudici del dibattimento.

La possibilità di inserirsi in questa corsia preferenziale presuppone un costruttivo rapporto tra maggioranza ed opposizione, opportunamente richiamato dal presidente della Repubblica in nome degli interessi comuni e generali del paese, e l'instaurazione di un clima di confronto e di dialogo tra tutte le categorie di operatori giudiziari; quel clima, appunto, che il ministro della Giustizia sta cercando di ricostruire sulle macerie degli scontri, delle accuse e dei reciproci sospetti dell'ultimo decennio.

[Guido Neppi Modona]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli "amsterdammer": oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità.

Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti, non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monometrici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti "brune café" e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

"Vivi e lascia vivere"

Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i "Provos", utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo: £.700.000 + £.50.000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Fridtjof Frødenksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00. 0444-321338 e 0444-322093 (fax). Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza.



«Unità», 134 sì dalla redazione per Calderola

Il nuovo direttore dell'«Unità», Giuseppe Calderola, ha ottenuto il gradimento della redazione: su 165 votanti, il suo programma editoriale ha ottenuto 134 sì, pari all'81,2%. I no sono stati 13, 17 le schede bianche e una nulla. I giornalisti delle diverse redazioni in Italia e all'estero che avevano diritto al voto erano in tutto 197. Già condirettore del giornale, Calderola ne ha assunto la «reggenza» subito dopo lo scioglimento delle Camere, quando l'allora direttore Walter Veltroni si autosospese per impegnarsi a tempo pieno nella campagna elettorale dell'Ulivo. Nominato direttore dal consiglio d'amministrazione della società editrice nei giorni successivi alle elezioni, Calderola ha nei giorni scorsi esposto il suo programma alle assemblee delle redazioni del giornale.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Maurizio Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieco
Marco Fredda, Simone Marchini
Alessandro Matteucci, Annetta Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Revasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serantini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 809991, telex 613461, fax 06 8783555
20124 Milano Via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995